Le intuizioni e l'opera dello scienziato che da Rieti rivoluzionò l'agricoltura

Strampelli, l'uomo che ha dato il pane quotidiano al mondo

di VALERIO VECCHIARELLI

UN GENIO che dei geni non ne conosceva l'esistenza, ma aveva intuito il loro modo di agire, cavalcato le leggi dell'ereditarietà prima ancora di leggerle, perché l'abate boemo Gregorio Mendel quelle leggi le aveva pubblicate nel 1866, ma erano subito finite in soffitta insieme ad altre scartoffie e tanta polvere e solo trentacinque anni più tardi l'olandese De Vries, l'austriaco Tschermak ed il tedesco Correns le riscoprirono, ciascuno per proprio conto e con propri criteri. E a Rieti intanto c'era Nazareno Strampelli che dei tre studiosi d'oltralpe e di Mendel sapeva poco o nulla, delle leggi che regolavano i meccanismi di trasmissione dei caratteri ancora meno, ma aveva capito tutto e le usava, le gestiva, le manipolava per portare avanti il suo grande progetto: rivoluzionare l'agricoltura così come era intesa allora. Nazareno Strampelli, genio dei geni, in città ci arrivò nel 1903 v incendo il concorso che lo fece divenire titolare di una cattedra ambulante di granicoltura, un'istituzione che allora aveva come scopo principale quello di diffondere tra i coltivatori della zona le nuove tecniche agrarie, i nuovi ritrovati, le nuove possibilità di guadagno. Scopi didattici, che ben presto si trasformarono in scopi scientifici, sperimentali, innovativi. La scelta di Strampelli non fu casuale, per lavorare a Rieti, lui marchigiano d'origine, aveva rinunciato ad una cattedra universitaria a Reggio Calabria ed a diverse collaborazioni con l'ateneo di Camerino, ma la pianura reatina al tempo era la mamma di un grano eccezionale, il "Rieti Originario" ed allora quale posto migliore per chi aveva deciso di dedicare la propria vita al miglioramento genetico (ma lui non lo sapeva) del grano? Nacque così, un po' per coincidenza ed un po' per volontà, la vicenda scientifica del l'uomo che ha dato al mondo il suo pane quotidiano.

La base scientifica del lavoro di Strampelli era racchiusa nel modo di riproduzione naturale del frumento: l'autofecondazione. E dopo anni, secoli, di autofecondazione, si hanno delle popolazioni omogenee, tutte uguali, in cui la variabilità genetica è ridotta al minimo e nelle quali si sono affermati gli individui migliori, quelli che hanno saputo resistere alla selezione naturale, al setaccio spietato messo in pratica dall'ambiente, dalle condizioni climatiche, dagli assalti dei patogeni. A Rieti ciò aveva portato ad avere un ecotipo di frumento eccezionale, il "Rieti Originario", che proprio perché cresciuto in un ambiente dominato da inverni molto lunghi e freddi e da primavere calde ed umide, aveva imparato a resistere all'assalto maligno delle ruggini, una malattia fungina che attacca le foglie e le diversa prima ancora che il chicco si sia riempito di quelle sostanze che nobilita no una farina. Ecco perché il "Rieti Originario" era così famoso, cosicché, commercializzato. Ma aveva anche i suoi caratteri negativi, come ad esempio l'altezza, perché la pianta superava una persona ed al primo spiffero di vento andava giù come una pera secca, o come la tardività di maturazione che lo esponeva ai rischi della siccità estiva e quindi al non completamento del ciclo vegetale. La grande idea di Strampelli fu quella di incrociare varietà diverse, alterando artificialmente la normale autofecondazione del frumento, portatrici di caratteri utili, in modo poi da andare a reperire nelle generazioni successive individui che presentassero incombinati i caratteri favorevoli. Sembra facile, tra il dire ed il fare di mezzo ci sono migliaia di incroci, milioni di osservazioni, e poi bisognava riseminare i chicchi figli dell'artificio, e poi scartare quelli scomodi e fragili, ed osservare, e valutare, e pensare, e tornare ad incrociare. Siamo all'inizio del secolo, colture in vitro, substrati arricchiti, genotipi o germoplasmi sono ancora parole del futuro.

Fatto sta, Strampelli presse come base il "Rieti Originario" che a Rieti aveva a disposizione in quantità enormi e lo incrociò con l'olandese "Whilelmina", tarchiato ed altamente produttivo, ma maledettamente sensibile alle ruggini. Fra le tante generazioni figlie, ne isolò una bassa, produttiva e resistente al fungo, ma che era ancora troppo tardiva. La prese ed il gioco ad incastro proseguì, la incrociò con l'"Akagomughi", un grano giapponese, basso come tutti i giapponesi, per nulla produttivo, ma che aveva un ciclo produttivo assai breve. Dai milioni di figli che vennero fuori da questo amore artificiale Strampelli scelse quello che prima era solo nella sua testa e da quel momento tra le sue mani: un frumento resistente all'allettamento, alla ruggine, precoce. Lo chiamò "Ardito", era solo l'inizio della rivoluzione verde.

Come sempre accade, ogni genio è destinato ad essere un genio incompreso, e Rieti non ci mise molto ad osteggiare quel forestiero arrivato a cambiare antiche consuetudini: così, tanto per iniziare, tutto ciò che il Comune gli mise a disposizione inizialmente fu una sedia e l'isolamento in una stanza di albergo, poi la locale Unione Riproduttore Sementi lo cacciò in tromba accusandolo di fare di tutto per distruggere il sacro nome del "Rieti Originario" e alle accuse seguirono accuse, fino a quella infamante di fare soldi oltre Oceano sfruttando il più nobile prodotto della zona. Sì, perché se a Rieti il lavoro dello scienziato era visto con scetticismo, nel mondo in molti avevano deciso di sfruttarlo. Iniziarono i viaggi, il governo argentino lo chiamò per mettere a punto la politica agraria del Paese, nel 1922 nacque a Buenos Aires un istituto di ricerca a lui intitolato, i suoi grani emigravano, si espandevano, diventavano pane per il mondo. Tanto che alla fine anche il Duce si accorse di avere tra le mani l'uomo che poteva risolvere il più grave problema economico dell'Italia di allora: l'importazione di frumento era la maggiore vece negativa della bilancia economica nazionale. Mussolini inventò così la "battaglia del grano" e decise di combatterla mettendo a capo del progetto Nazareno Strampelli: con l'immissione nelle campagne delle sue varietà in poco più di dieci anni l'Italia si affrancò dall'importazione di frumento, le produzioni si moltiplicarono, una, due, cinque volte e la nazione scoprì di avere un eroe silenzioso da ringraziare. Nel 1933, insieme a Luigi Pirandello, il Nobel sarebbe dovuto andare anche a Strampelli, ma lui era oramai lamatore per meriti scientifici di un governo fascista e la dotta commissione proprio non riuscì a sovvolare sul partic olare. Allora fu il Duce in persona a decidere di organizzare una glormata festa e di onori nazionali per l'uomo che lo aveva aiutato a vincere la difficile battaglia economica. Intanto a Rieti quella sedia d'albergo era divenuta la "Regia Stazione Sperimentale di Granicoltura" ed a Roma era sorto dal nulla l'Istituto Nazionale di Genetica Agraria, guarda caso intitolati entrambi a Nazareno Strampelli, un onore che, per chi ancora vivo e vegeto, all'epoca era riservato solo a tre persone: il Re, il Duce ed ...il Re del frumento.

L'opera di Strampelli ha cambiato il mondo verde, le sue intuizioni hanno anticipato i tempi, tanto che nel 1974 l'americano Norman Borlough ha ricevuto il premio Nobel per la ricerca scientifica grazie alla grande rivoluzione verde realizzata in Messico raddoppiando la potenzialità produttiva di varietà di frumento locali, ottenute sostanzialmente con i metodi e gli obiettivi che erano stati più di mezzo secolo prima, alla base del lavoro dello scienziato marchigiano.

Nazareno Strampelli morì nel 1942, lasciando poco di scritto ("... le mie pubblicazioni sono questi grani") e la volontà di essere sepellito a Rieti, la patria dei grano, dei suoi grani. E lasciando all'umanità il figlio Benedetto, un giovane studente di medicina che si affermerà come importante oculista, fino a diventare il primo uomo al mondo ad effettuare un trapianto di cornea. E' in famiglia la genetica trova conferme illustri.

Val. Vec.

MOMENTI SALIENTI

Nazareno Strampelli, papà del grano. A destra con suo padre e il figlio Benedetto, primo uomo al mondo a effettuare il trapianto della cornea. A destra il Re e il Duce in un suo campo sperimentale all'epoca della battaglia del grano

Dalla chiamata di Mussolini agli emissari di Mao: seme dopo seme i suoi grani conquistarono la Terra

Nel 1933 gli negarono il Premio Nobel perché senatore di un governo fascista e il Duce organizzò per lui onori nazionali. Ancora in vita gli intitolò due istituti scientifici

IN breve tempo Nazareno Strampelli divenne cittadino del mondo, quei suoi prodigi messi a punto nei campi sperimentali di Campoinoro invasero ogni angolo del pianeta e, come si legge sul libro di Roberto Lorenzetti "La Scienza del Grano" che sarà presentato in occasione del convegno mondiale sull'opera di Strampelli in programma a Rieti la prossima settimana, divennero la base della granicoltura dell'immediato dopoguerra. Intrecci e contatti internazionali, scienziati che piombavano in Sabina per conoscere il segreto di quell'esplosione produttiva, commercianti che chiedevano l'esclusiva per far viaggiare in giro per l'Europa quel seme prodigioso. Ma la vera particolarità riguarda un gruppo di studiosi cinesi che nel 1936 arrivò nella conca reatina e riparti con un bel campionario di quelle varietà del miracolo, il "Villa Glori", il "Mentana", l'"Ardito", che divennero la principale attrazione della mostra agraria di Percivai: Dalla "battaglia del grano" combattuta da Mussolini, alla "rivoluzione verde" di Mao Tze Tung il passo è lungo. E brevissimo. Dopo il 1949 nel contesto della rivoluzione maoista la superficie granaria della Repubblica Popolare Cinese venne aumentata del 30%, arrivando ad oltre trenta milioni di ettari. E l'impiego dei frumenti partiti da Rieti fece sì che la produzione media passasse dagli originari 7 quintali per ettaro ai 35 del dopo Strampelli, a sottolineare come la mano dello scienziato aveva dato un contributo determinare per sfamare lo sconfinato popolo giallo. Una particolarità: tra il Fiume Giallo ed il Fiume Azzurro c'era un'estensione di dieci volte l'Italia coltivata con il "San Pastore". La scienza non ha confini, nel colore politico. Dalle Alpi alle Piramidi, dalle Ande alla Patagonia, ancora oggi tutti i frumenti coltivati, figli delle più moderne tecniche di ibridazione e di miglioramento genetico, hanno nel loro genotipo la traccia del lavoro di Strampelli. Un secolo di cambiamenti non ha cancellato un' opera irripetibile.

Per avere un'idea di ciò che Nazareno Strampelli fece un secolo fa si può andare a visitare l'Istituto Sperimentale di Studio e Difesa del Suolo, struttura scientifica che ha ereditato i locali della Regia Stazione di Granicoltura e che è stato custode fedele della storia della nostra agricoltura. Al mondo, oggi come allora, ci sono migliaia di spighe, il frutto tra le più tangibile testimonianza di un'opera incredibile, realizzata quando tutto doveva essere lasciato all'inventiva, all'intuizione, alla capacità di osservare la natura e di calarsi nei suoi segreti meccanismi. Strampelli, oltre alla splendida collezione di frumenti, creò un vero proprio "museo del pane", mettendo insieme i più svariati tipi dell'alimento base della dieta umana, e cercando e facendosi portare da ogni angolo del mondo il frutto della cultura gastronomica dei diversi popoli. Oggi quel museo è a Santa Angelo Lodigiano presso l'Istituto Nazionale di Ceralicoltura, altro figlio della voglia di conoscenze di un uomo forse proprio a Rieti sconosciuto, ma che da Rieti è partito per cambiare l'agricoltura e renderne tutti un po' più ricchi.

Val. Vec.

CONVEGNO

Un premio illustre per renderlo immortale

HA scartabellato per anni, rovistato, ordinato l'archivio di Campomoro di Nazareno Strampelli ed alla fine è stato raptio dal fascino dell'opera dello scienziato marchigiano. Roberto Lorenzetti, studioso dell'Archivio di Stato di Rieti, ha passato gli ultimi anni cercando di ricostruire la vicenda scientifica ed umana di Strampelli e tanto impegno ha portato alla luce il volume "La Scienza del Grano", un lavoro che ripercorre la storia della granicoltura italiana, una storia che da Rieti non può prescindere. Ma non si è limitato a scrivere, ha voluto rendere viva la memoria, è riuscito ad organizzare il convegno internazionale "Il Grano da Rieti nel Mondo - Centenario della Rivoluzione verde di Nazareno Strampelli" che da lunedì 12 a mercoledì 14 giugno riunirà in città le massime personalità della ceralicoltura e della genetica internazionale. Un convegno che salda il conto con il pas sato, troppo a lungo Rieti si è dimenticata di quel suo illustre figlio di adozione e per colmare il vuoto è stato anche istituito un premio "Strampelli" per la ricerca scientifica in campo agricolo e per la storia dell'agricoltura. Quest'anno il riconoscimento andrà alla memoria del prof. Slavko Borojevic dell'Università di Novi Sad ed a Diansheng Zheng dell'Istituto di Germoplasma di Pechino, che tanto ha contribuito nello scovare nei grani di oggi i segni lasciati dall'opera di Strampelli. Ma Lorenzetti non si vuole fermare, ha in mente di realizzare un museo del grano là dove Strampelli operò e di istituzionalizzare il premio, in modo da offrire a Rieti la possibilità di riscattare la sua apatia. Ed un'importante vetrina internazionale.

Val. Vec.